

Chi ha offerto spazio al terrorismo

(Dalla prima pagina)

Questo è il senso vero della svolta politica che noi comunisti abbiamo proposto. Qualcuno ci accusò di «strumentalismo» e anche di «cinismo» perché questa proposta fu avanzata nei giorni drammatici del terremoto, quando fu chiaro che proprio nel Mezzogiorno si apriva una nuova «frattura» con uno Stato che aveva mostrato inefficienza, distacco, e — qui è proprio il caso di dirlo — cinismo nei confronti delle popolazioni meridionali (si leggano a questo proposito le pagine di testimonianze raccolte nel libro «Terremoto» di Russo e Stajano).

Ci è stato chiesto anche nelle recenti assise socialiste di Palermo se questa «svolta» politica è un libro dei sogni, o un rigoglio di egemonismo. Non è né l'uno né l'altro. Siamo partiti e partiamo dalla consapevolezza che la crisi che attraversa il Paese è grave ed è in discussione anche il regime democratico, e il Mezzogiorno è l'anello più debole. Deve — in questa situazione — la sinistra ritrovare una unità e indicare una via d'uscita, una prospettiva, «voce», «speranza». Giuliano Amato scrive che l'unità della sinistra è oggi impossibile perché il quadro politico, la presidenza della Regione, le co-

revoli a Craxi e bisogna aspettare. Amato ed altri che hanno criticato Marcialli perché del mutamento dei rapporti di forza tra PCF e socialisti faceva condizioni per una ripresa dell'unità a sinistra, oggi in Italia fanno proprio questo discorso dal versante socialista.

Così la divisione continua, e continua a perpetuare l'egemonismo della DC ed il suo sistema di potere e la stagione delle riforme possibili è rinviata all'attesa dei rapporti di forza tra PSI e PCI. E intanto che si fa per Napoli e il Mezzogiorno? Chi pagherà i costi della crisi? E pensabile scaricare ancora sui lavoratori e sul sistema produttivo italiano il costo del sottogoverno della DC e del centro-sinistra nel Mezzogiorno? E pensabile dare fiducia e speranza alle grandi masse meridionali adagiandosi sull'esistente?

Questo adagiamento ha composto ai livelli più bassi di «governabilità» l'unità della DC e ha liquidato ogni fermento per un mutamento anche nel Sud un rapporto positivo tra le forze di sinistra è condizione per una più ampia unità democratica, per indicare una prospettiva ed una speranza.

Qual se dovesse cadere anche la speranza: l'eversione di ogni matrice avrebbe già vinto, e proprio qui, nel Mezzogiorno.

se non sono cambiate. Attentore, nessuno si aspetta miracoli. Il «miracolo» nel Sud è, intanto, un modo diverso di governare, un modo diverso di rapporti con la società e di far vivere la democrazia. Questo è possibile mantenendo tutte le costose e improduttive strutture di sottogoverno che divorano l'intervento pubblico, corrodono la vita sociale e la coscienza di tanti cittadini e sollecitano la malavita organizzata.

Corruzione, subordinazione, favoritismo sono l'altra faccia della violenza di ogni stampo. Questa «rivoluzione meridionalista» — perché di questo si tratta — non è possibile farla senza l'unità delle forze produttive e degli intellettuali, senza l'unità della sinistra e delle forze democratiche, che su questo fronte vogliono battersi. L'alternativa all'attuale stato di cose è più difficile nel Mezzogiorno, ma è anche più necessaria: proprio nel Sud un rapporto positivo tra le forze di sinistra è condizione per una più ampia unità democratica, per indicare una prospettiva ed una speranza.

Qual se dovesse cadere anche la speranza: l'eversione di ogni matrice avrebbe già vinto, e proprio qui, nel Mezzogiorno.

grida di approvazione e da sfrenati applausi. Chissà come avranno fatto a farla cadere proprio lì? — ci si chiede fra il serio e lo scherzo.

«Questa qui cade proprio su di noi — si allarma uno — soffiate, soffiate tutti». E tutti a soffiare, veramente, quasi a prendere in giro noi stessi, fingendo di essere sicuri che quel pallone leggero sia trattenuto in cielo dal nostro respiro.

Le mongolfiere diventano sempre più grandi, l'ultima è di una ventina di metri. E' un crescendo. Come questo reale entusiasmo del duecentomila che sono a piazza del Popolo. Luci di mille colori si accendono sull'icosaedro, una gigantesca costruzione per i fuochi di artificio. Il fuoco è il terzo elemento della festa barocca che, noi di barocco, se si va a sottolineare, ha solo l'uso collettivo della piazza.

Ma con i giochi pirotecnici la piazza scoppiava. Girandole, giochi, fuochi, bengala, disegni, lucchetti, stelline dorate escono con i botoli della fantascienza costruzioni, fino alla girandola finale salutata da un ennesimo, corale, quasi trattenuto «ooh!» di meraviglia.

Duecentomila persone. L'intera città ha vissuto insieme un sogno, ha inventato insieme le immagini fantastiche di un gioco collettivo, ha portato in piazza il desiderio di star bene e sereni, la voglia di uscire e di fare. Un primo maggio, una meravigliosa festa di primavera per continuare ad inventare con tutti i romani quello che per la prima volta un'amministrazione comunale in questa città sta lavorando ad ottenere: un centro storico senza auto e una città a misura d'uomo.

azione politica. L'Europa occidentale ha percepito l'installazione degli SS-20 a testata tripla come un'alterazione dell'equilibrio, sia per la quantità che per la qualità di quel missile. E' un dato di cui tener conto. A sua volta l'URSS percepisce l'installazione di missili a medio raggio, che però possono raggiungere alcune sue basi missilistiche strategiche (i Pershing per di più in pochi minuti come un elemento di squilibrio a suo sfavore. E' un altro dato. Dientra perciò decisivo vedere cosa è accettabile da una parte e dall'altra. E questo è possibile solo col negoziato».

La risposta del governo italiano alla lettera di Breznev va secondo te, in questo senso?

«La risposta è cauta, ma mi sembra abbia un limite vistoso. Stando a ciò che ne ha riferito la stampa, auspica che l'URSS sia la sola a fare un "gesto" preliminare. Al punto in cui siamo, se ci debbono essere gesti preliminari questi debbono essere reciproci. Sta chiaro però che non possono essere precondizioni al negoziato, altrimenti ci sarebbero nuovi irrigidimenti».

Si possono tuttavia immaginare dei gesti che distendano la situazione?

«Si se sono utili e, ripeto, non si configurano come condizioni. In questo caso potrebbero essere anche molti. Prendiamo per esempio il problema degli SS-20. Gli Stati Uniti finché hanno avuto una superiorità nelle testate multiple hanno sempre avuto valore gli equilibri sulla base del numero dei vettori. Adesso che tutti possiedono missili a testate multiple si potrebbe conteggiare l'equilibrio anche a partire dal numero delle testate. E su questa base un gesto sovietico potrebbe consistere nel riportare il numero complessivo delle testate a livelli precedenti, bloccando nel frattempo le installazioni di nuovi missili. Dal canto suo la NATO potrebbe fare il gesto di dichiararsi per la clausola della dissolvenza, os-

ta della non installazione dei missili se il negoziato sarà promettente. Anche in questo caso i gesti potrebbero essere non formalizzati, con aperta possibilità di una loro revisione se il negoziato fallisse. Si potrebbero fare anche altri esempi. Ma ciò che conta è la volontà politica di arrivare al negoziato, la rapidità con cui si svolge, l'obiettivo di equilibri a livello più basso che si propone».

Insomma non è convincente la tesi di una trattativa da posizioni di forza.

«Ma qualcuno crede veramente che una volta installati tutti i missili si potrà trattare e poi ridursi? Non imbroglia la gente. Una politica muscolare; provoca risposte muscolari. Né ci si deve illudere sulle penalizzazioni economiche. E' sin troppo evidente che i costi di un nuovo riarmo sono elevatissimi. Ma non si può credere che sfide di questo genere portino a resa preventiva».

Eppure non sono pochi a sostenere che la distensione si può salvare col rafforzamento militare e che la sicurezza è garantita dalla forza.

«Sì, c'è un po' da tutte le parti una preoccupante militarizzazione dell'iniziativa politica e diplomatica. Si continua a concepire la sicurezza in termini di riarmo competitivo, ignorando appunto dove esso porta. Ma non mi pare possano esservi dubbi che il negoziato è parte della sicurezza e non il suo contrario, se si vuole spezzare la logica e la spirale di armamenti sempre più pericolosi e incontrollabili. Non solo è giunto il momento di negoziare, e farlo seriamente prima che sia troppo tardi, ma dobbiamo anche cominciare a pensare ad una sicurezza che non si esaurisca in termini puramente militari. Altrimenti l'eventualità di tutti diventa più oscura».

Per tornare al Consiglio atlantico l'Europa cosa dovrebbe dunque fare?

«I paesi europei sono in maggioranza per il negoziato e lo è soprattutto un vasto movimento di opinione pubbli-

ca, di forze politiche, sociali, religiose. Ebbene l'Europa non è una componente essenziale dell'Alleanza atlantica, tanto più quando sono in ballo situazioni che la espongono ad essere il principale campo di battaglia e bersaglio. L'Europa quindi può e deve far valere la sua volontà negoziale.

Inoltre non può essere possibile che deleghi solo ad altri una trattativa su armi che dovrebbero essere installate sul suo territorio. Noi comunisti a suo tempo proponemmo che si creasse un foro negoziale ad hoc per discutere degli euromissili, e diciamo che doveva essere dato da un incontro tra NATO e Patto di Varsavia. Questa proposta non va bene? Se no troviamo altre. Il problema è la partecipazione dell'Europa al negoziato; se si è d'accordo su questo, la sede si trova».

ESTRAZIONI DEL LOTTO
2 MAGGIO 1981 - I

Bari	81 46 51 45 44	1
Cagliari	10 81 60 68 83	1
Firenze	22 47 13 20 69	1
Genova	37 74 62 50 58	1
Milano	12 59 36 32 14	1
Napoli	42 74 64 34 23	X
Palermo	49 34 11 35 33	X
Roma	83 73 62 30 37	2
Torino	19 7 31 54 23	1
Venezia	16 54 57 82 88	1
Napoli (2. estratto)		2
Roma (2. estratto)		2

Quota Enalotto: ai punti «12» L. 15.355.000. Ai punti «11» L. 615.800. Ai punti «10» L. 51.600.

Direttore: ALFREDO REICHLIN
Condirettore: LAUDINO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile: ANTONIO ZOLLO

Incisione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma «L'UNITA'» autorizz. a stampa mensile n. 4513. Direzione, Redazione e Amministrazione: 00118 Roma, via dei Taurini, 19. Tel. centrali: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

A Napoli messaggi trappola delle Br

(Dalla prima pagina)

— a quella del sistema di potere. Ed il dibattito con il mondo del lavoro è stato sempre aspro, difficile.

Questo ha detto il Primo Maggio a Napoli, con oltre quarantamila lavoratori in piazza Matteotti, dopo aver attraversato in corteo il lungomare e il rettilineo di Corso Umberto. Molti gli striscioni contro il terrorismo. «Ma che Brigate rosse, ma che rivoluzione — gridavano gli operai — son quattro fascisti pagati dal padrone». Slogan non esaltissimo, forse, ma ben capace di definire il disprezzo col quale le imprese degli assassini delle Br vengono accolte dai lavoratori napoletani. E più tardi, nei comizi, Enzo Mattina avrebbe sottolineato che «non è un fatto che il terrorismo tenta oggi a Napoli e quanto i fascisti, dieci anni fa tentavano a Reggio Calabria».

Infine l'inaspettato intervento del rappresentante dell'UDN (Unione disoccupati napoletani) una delle organizzazioni dei senza lavoro. E non era l'unica a aver fatto la scelta di partecipare a questo Primo Maggio: c'erano anche il CDL (Comitato di lotta) e la RAI 3.

Non erano qui i Banci Nuovi, e non erano neppure all'altra «manifestazione»: quella che partiva da piazza Carlo Terzo, formalmente organizzata dai rimasugli di vecchi partitini «M-L», era in realtà sostenuta dai gruppi dell'Autonomia napoletana. E' stata una povera cosa: in tutto meno di mille persone. Nessuno slogan che riguardasse direttamente il rapimento Cirillo, neppure tra le file del centinaio di autonomi che, esibendo spesso il simbolo della P 38, sfilavano compatte in coda al corteo.

Terzi, intanto, il ministro Scotti ha convocato la commissione speciale della Regione per gli interventi straordinari del dopoterremoto. Erano presenti i rappresentanti di tutte le forze democratiche, il sindaco Valenzi ed il ministro Compagna. La riunione era in calendario da tempo, in vista della discus-

ione al Senato di uno stralcio della legge sulla ricostruzione. Il che non ha impedito a molti giornalisti presenti a Palazzo Reale di interpretare l'iniziativa come una risposta al ricatto delle Br. «E' un'altra Asinara?» ha chiesto qualcuno. Non è naturalmente. E ci mancherebbe soltanto, dopo tanti ritardi, che simili timori contribuissero a rallentare ulteriormente il corso degli interventi.

Infine le indagini. Le Br si sono fatte vive abbandonando due pacchi di volantini — con i comunicati uno e due — nella zona di Montesanto, in piazza Olivella, dove mesi fa, dopo una sparatoria, venne arrestato Marco Fagiolo. Per il resto le novità non sono molte. Si sa che le ricerche si riprendono per il momento soprattutto nell'omonima zona di Torre del Greco che recentemente sono scomparsi dalla circolazione. Si sa che l'inchiesta ha solide propaggini anche a Roma e Milano. Nient'altro.

Il «telefono», intanto, continua a squillare. Terzi una chiamata annunciava il rapimento di un funzionario della Pubblica Istruzione, il 3 in un cestino della spazzatura, ha fatto accorrere inavanti il cronista del Mattino a piazza Sanità. Ha trovato i cestini appena svuotati dalla nettezza urbana. Un falso allarme o gli spazzini hanno battuto sul tempo le Brigate rosse? Per il resto si tratta soltanto di sciocchezze, o, nel caso più attendibile, di probabili manovre diversive. Il Primo Maggio, ad esempio, due successive chiamate, alla questura ed al «Mattino», affermavano che il corpo senza vita di Cirillo sarebbe stato ritrovato sul fondo del lago Faticia, appena fuori Napoli, lungo il litorale Domiziano. Le ricerche non hanno dato esito, né gli inquirenti avevano dato eccessivo peso alla segnalazione. Essa tuttavia potrebbe segnalare il tentativo dei carcerieri di liberarsi da una situazione divenuta scomoda dividendo altrove le indagini. Le forze dell'ordine, infatti, continuano a battere capillarmente tutta la zona vesuviana ed è possibile che

Il cerchio abbia cominciato a stringersi attorno alla «prigione» di Cirillo.

Si tratta, naturalmente, soltanto di una ipotesi che non autorizza alcun ottimismo. Per il momento — volendo restare ai fatti — i posti di blocco e le perquisizioni hanno solo rallentato (si tratta pur sempre di un risultato positivo) le attività della criminalità comune nella zona. Quattro rapinatori, ad esempio, sorpresi a Torre del Greco con i fucili a lupara nascosti nell'auto, hanno confessato di preparare una rapina. Lo «stato di difficoltà» dei rapitori, tuttavia, sembrerebbe confermato anche dalla natura del «comunicato n. 2»: un semplice proclama politico — quasi copiato dai giornali, si direbbe — privo di richieste e di indicazioni concrete. Questi certamente, affermano in questura, la sua stesura è stata affidata ad un gruppo di fiancheggiatori che non ha rapporti diretti con gli organizzatori del sequestro.

Dunque le Br si sentono sul collo il dito degli inquirenti? Solo le prossime mosse offriranno una risposta a questa domanda.

Un appello «ai fratelli terroristi» perché «abbassino la mano fratricida» è stato lanciato ieri dal cardinale Ursi, arcivescovo di Napoli. Il ministro dell'Interno ha invitato a uscire all'aperto per ricostruire con tutti noi la regione e il paese».

Rognoni:
«Se si tratta con le BR mi dimetto»

ROMA — «Nessun cedimento al ricatto dei terroristi. L'unica linea da seguire nell'affrontare il sequestro Cirillo è quella della fermezza»: questa la direttiva che — secondo il quotidiano «La Stampa» — Rognoni ha impartito ai suoi collaboratori. Il ministro dell'Interno ha inviato così — secondo il giornale torinese — anche un segnale ai compagni di partito avvertendoli che è pronto ad andare anche nel caso si ceda al ricatto dei terroristi.

Un negoziato sugli euromissili

(Dalla prima pagina)

Un passo assai lungo verso l'affossamento dei principi di quegli strumenti che hanno reso finora possibili gli accordi degli ultimi anni.

«A quale tipo di armi ti riferisci?»

«Al cruise missile, per esempio. Pare della sua accettazione un test con qualche ritardo. In ogni caso i sovietici non ne hanno fatto una pregiudiziale e hanno espresso la loro disponibilità a un negoziato senza precondizioni. La vera partita è quindi sul negoziato. Il che, come dicevo prima, sta portando il grosso dell'Europa su posizioni diverse da quelle rigide dell'amministrazione Reagan; ma la questione comincia a essere discussa anche all'interno di quest'ultima».

Tu parli di negoziato bloccato. Come sbloccarlo?

«A guardare realisticamente le cose, mi pare impensabile che le trattative possano essere riprese tutte e contemporaneamente. A Vienna, Madrid, Ginevra, il SALT, eccetera. Allo stato attuale forse si dovrà procedere secondo una scelta di priorità che utilizzi le basi minimali e i tempi stretti che restano. C'è

bisogno di un accordo rapido e questo è possibile solo se è semplice. Quindi se per ora, si seleziona e isola la questione più urgente e acuta. Naturalmente come primo passo, come leva del negoziato generale che dovrebbe continuare per arrivare ad una riduzione complessiva delle forze nucleari e convenzionali in Europa».

E quale sarebbe la questione più urgente?

«Gli euromissili che sono diventati la causa di maggiore tensione. Si potrebbe separare questo problema dagli altri e su di esso cercare l'accordo, sia pure all'inizio sotto forma di una intesa temporanea, non necessariamente formalizzata, con decisioni magari concordate ma formulate unilateralmente. Vorrei dire persino che, se necessario, in un primo momento si potrebbe procedere in forma riservata».

— Sì, ma su quali basi arrivare a tutto ciò?

«Tenendo conto delle percezioni altrui che fanno parte di lì dei numeri, della

tempo. Fu così che qualcuno decise di valorizzare questa fonte benefica. Così, dopo circa 30 anni nacquero le Terme di Boario. Poiché non a tutti era agevole e possibile passare una serena vacanza in questa località, si pensò di imbottigliare l'acqua di Boario con tutte le sue prerogative. Così oggi la stessa acqua la puoi vedere sulla tavola di chi vuole sentirsi bene. Acqua Minerale Boario: per tutto l'anno a casa vostra o alle Terme.

Casino Boario, terza stazione della diligenza tra Ponte di Legno e Brescia, scendevano a bere anche i passeggeri che non avevano sete... A Casino Boario, non ci si fermava solo per cambiare i cavalli. Non è un caso se, alla fine del secolo scorso, le diligenze che percorrevano la Valle Camonica sostavano per il cambio dei cavalli proprio a Casino Boario. Casino Boario era la terza stazione sulla via che da Ponte di Legno portava a Brescia. I cavalli erano affaticati dal cammino ed i passeggeri cominciarono a sentire il peso del viaggio. Ma ciò che più rendeva piacevole la sosta all'Hotel Posta era l'idea di potersi dissetare alla fonte la cui fama correva di paese in paese, in tutto il nord Italia. Si diceva infatti che l'acqua che qui scorreva giorno e notte avesse molte e magnifiche virtù salutari e che tutti coloro che bevevano quest'acqua, poi si sentissero ritemprati. Non per niente già da allora si diceva "Boario fegato centenario". I viandanti venivano a Casino Boario anche se questa stazione non era segnata sulle carte di viaggio del

BOARIO
ACQUA MINERALE
SORGENTE KE

E all'invito Roma è uscita di casa

(Dalla prima pagina)

le bande della Marina, della Guardia di Finanza, dell'Aeronautica, della Polizia, due bande di paese e, in più, la trionfale fanfara dei bersaglieri.

Fra piatti, tamburi, marce e musiche barocche si è avviata la serata e più nero che mai è diventato il mistero. «Concerto grosso di prima vera per macchinerie barocche». Questo il sibillino annuncio dei manifesti dell'assessorato alla Cultura. Si riferivano alle iniziative promosse quest'anno dal Comune, per celebrare il gran maestro delle grandi feste barocche, Bernini. Ma non c'erano molte altre indicazioni.

Attraverso mille rivoli, mille percorsi, a frutte e da soli, curiosi, allegri, sempre più eccitati, sono arrivati a centinaia, a migliaia, parecchio prima dell'ora promessa, le nove di sera. La gente si guarda, si saluta, si spinge, si osserva con un pizzico di ironia. «Se non qui, non so bene perché. Credo che ci sarà uno spettacolo di musica», dice una signora dai capelli grigi. «Non lo so», spiega imbarazzato ma sorridente un altro che ha il naso all'aria. «Mi hanno detto che avrebbero lanciato le mongolfiere». «Ci dovrebbe essere uno spettacolo di Venturi», spiega sicuro un altro.

Distinti signori, comitive di giovanissimi, impensabili professionisti a passeggio, resti della grande estate ancora un po' affannati. Chi ha detto che i romani sono andati via per il «ponte»? Che per tradizione il primo maggio lo passano in campagna, per un picnic sull'erba? Qui di turisti, di stranieri soprattutto, non ce ne sono molti. Seguono itinerari lontani, si trovano a piazza di Spagna, dove ci sono altri spettacoli, i ballerini dell'Opera, un concerto di Peppino di Capri.

L'obelisco di Ramses II, al centro di piazza del Popolo, è tutto imbragato, pieno di riflettori variopinti. La gente aspetta con smisurata, divertita fiducia. E' pronta a tutto, ma nessuno sa dove girerà. I primi «oh!» di meraviglia sono per gli spicchi di spettatori, le chiese e i monumenti della stupenda piazza che si illuminano tutti di rosa. Poi arrivano insieme e da tutte le direzioni le sei bande. La fanfara dei bersaglieri, che soffiano nelle loro trombe in corsa, è quella che si porta dietro più gente. Un fiume di giovani, bambini, signori di mezza età che corrono dietro alla banda per tutta via del Corso. Ma anche i suonatori della Guardia di Finanza, più compunti, e quelli della polizia, hanno appresso una smisu-

rata coda di gente che danza e canticchia. La piazza, ormai veramente piena all'incalcolabile aspetto. Non è ancora successo quasi niente, a parte le bande, ma la gente è allegra lo stesso. L'attesa è rotta da una apparizione: un omino vestito di nero, con un ombrello nero aperto, si piazza giusto sotto la fontana del Pincio, che dopo anni e anni di inattività ha ripreso a dare acqua proprio per il primo maggio.

Il «mago della pioggia» dirige con gesti solenni le operazioni, e i gesti di due personaggi con cappello d'argento pure loro avvolti in mantelli neri. Dalle pendici del Pincio sulla piazza sarebbe dovuta piovere una cascata di acqua. Invece all'ultimo momento si è guastata la pompa e il giochino non è riuscito. Questo inconveniente, però, lo abbiamo scoperto solo qualche ora dopo la fine della festa. Sul momento non se n'è accorto proprio nessuno. Invece del fiume d'acqua, dai viali del Pincio è scesa una folla di folla variopinta: tra la folla un carro trainato da giganteschi cavalli grigi, sormontato da una barca decorata di fiocchi colorati che ha fatto il giro trionfale della piazza. Poi, dal carro, il lancio delle prime mongolfiere.

Eccole, finalmente: palloni

BOARIO FEGATO CENTENARIO

Doc. Min. San. N. 5013